Mentre sono fermi i procedimenti sugli altri gravi episodi di corruzione

L'Inquirente ha discusso dello "scandalo Lockheed"

Scartata l'ipotesi dell'avocazione - Si attende che il magistrato assuma in proposito una decisione - I comunisti ribadiscono la richiesta di una sollecita conclusione sull'affare petrolifero - Interventi di Spagnoli e D'Angelosante

La commissione inquirente per i procedimenti di accusa, l'organismo parlamentare che ha il compito di istruire i processi a carico dei ministri accusati di reati compiuti nell'esercizio delle funzioni governative, ha deciso di non assumere iniziative, allo stato, volta ad evocare l'inchiesta sull'affare lockheed.

L'Inquirente si è occupata ieri del caso, ma dell'ipotesi di espropriare d'autorità la Procura di Roma del procedimento, anche se qualche giorno fa a qualcuno era balenata l'idea, non è apparso utile tener conto, ed è stata isolata la strumentale richiesta dei neofascisti per ottenere dal magistrato una copia degli atti. Questo atteggiamento più cauto, della DC in particolare, segna in un certo qual senso una significativa innovazione rispetto a criticabili episodi degli ultimi due anni e persino delle ultime settimane («fondi neri» della Montedison, raffinerie, ecc.), anche se non è da escludere che contando sul fatto che a breve scadenza potrebbe essere il magistrato ordinario a rimettere gli atti alla commissione Inquirente, si sia preferito non correre il rischio di un atto di forza che avrebbe esposto la DC ad un attacco frontale dell'opposizione di sinistra e di altre forze.

Che esistano eventuali responsabilità di ministri coinvolti negli atti di corruzione operati dalla Lockheed per vendere 14 «vagoni volanti» C-130 Hercules alla aviazione militare italiana la commissione Inquirente lo ha scoperto dalle anticipazioni dei giornali che hanno riferito, per ciò che attiene all'Italia, le conclusioni della commissione di inchiesta del parlamento statunitense.

La commissione inquirente non ha quindi che da attendere che il magistrato, al quale il «rapporto Church» è stato consegnato, decida di rimetterlo al Parlamento qualora accerti che in esso siano effettivamente contenuti riferimenti a colpe di ministri. Ed è questo un obbligo del magistrato.

La commissione, per parte sua, potrebbe, anche sulla base della sola notizia pervenutagli, richiedere la trasmissione degli atti del procedimento, ma in tal caso, come in precedenti occasioni hanno fermamente sostenuto i commissari comunisti, sarebbe necessario aprire la istruttoria a carico dei ministri inquisiti. Finora, infatti, gli «scippi di Stato» sono stati compiuti per portare processi scottanti nel «porto delle nebbie» dell'Inquirente.

Il processo Lockheed pende comunque come una spada di Damocle sulla commissione parlamentare, e se sarà ad essa trasferito dalla Procura di Roma si creeranno problemi non facilmente risolvibili. E' evidente che il presidente del Consiglio, nel formare il nuovo gabinetto non ha affidato ad altro titolare l'incarico di ministro dell'Interno lasciato dall'on. Gui, deciso a difendere stando fuori dal governo la sua posizione nell'«affare» degli Hercules, nel fermo convincimento che Gui riesca a provare in tempi brevi la sua estraneità. Rapidità che contrasta, purtroppo, con lo stato dei lavori dell'Inquirente tenuta tuttora bloccata su procedimenti non meno importanti, quali quelli relativi ai casi di corruzione dei petrolieri nei confronti di ministri e esponenti dei partiti di centro-sinistra e alle «aste truccate» dell'ANAS, senza contare gli altri concernenti le illecite promozioni a catena nell'alta burocrazia (implicati una decina di ministri), la Veguastampa.

In questa situazione — hanno affermato i compagni Spagnoli e D'Angelosante — è assolutamente necessario giungere alla definizione dei grossi processi pendenti, a cominciare da quello dello scandalo petrolifero, rompendo il «parallelismo» tra questo e quello dell'ANAS, che ha creato forti timori di lottizzazione delle «indulgenze».

Il comportamento della maggioranza ha determinato un gravissimo discredito nei confronti della Commissione, che si riflette sulle istituzioni. Il che — ha sottolineato Spagnoli — non può destare negli stessi commissari dc una responsabile resipiscenza, sollecitandoli a rompere gli indugi e ad accogliere la richiesta comunista che da giovedì prossimo in avanti, e con continuità, si proceda per portare a conclusione il processo del petrolio, aprendo alla stampa le sedute del dibattito finale.

Per parte sua il compagno D'Angelosante ha sollecitato i vari gruppi per giungere alla formulazione di una proposta di legge che restituisca alla commissione carattere «referente» alla sua attività inquirente, di modo che su tutti i processi sia il Parlamento in seduta comune a deliberare.

Sarebbe, dunque, estremamente utile sgombrare con sollecitudine il terreno all'eventuale istruttoria sugli aerei della Lockheed e ciò sarà possibile se la maggioranza si impegnerà a definire rapidamente il processo del petrolio.

Ma al di là della volontà (finora non certo sollecita) della maggioranza, un obiettivo ostacolo al suo amico Gui il presidente del Consiglio lo ha creato mettendo nel governo, quale ministro della Sanità, il senatore dc Luciano Dal Falco, che è membro dell'Inquirente. I commissari dell'Inquirente (20 effettivi ed altrettanti supplenti) sono nominati all'inizio di legislatura (e se indispensabile anche durante la legislatura); non possono dimettersi, quelli effettivi possono essere sostituiti dai supplenti solo se entrano a far parte del governo o se la loro personale posizione è chiamata in causa in un procedimento in corso.

Ora, per tutte e due le ipotesi, la DC ha sinora operate molte sostituzioni ed è così rimasta con un solo supplente senatore, che però non ha mai seguito i lavori dell'Inquirente sicché per sostituire Dal Falco occorre che sia nominato dal Senato un nuovo supplente per il gruppo democristiano. Il che già ieri ha provocato, per mancanza del *plenum* della commissione, la sospensione del dibattito sul processo del petrolio. Se la sostituzione non avverrà sollecitamente tale sospensione potrebbe protrarsi nel tempo. Chiara sarebbe in questo caso la responsabilità della Democrazia Cristiana.

Antonio Di Mauro

Due dei principali protagonisti degli scandali CIA e Lockheed: l'ex ministro della Difesa della RFT Strauss (dc) e il marito della regina Giuliana, principe Bernardo d'Olanda. Strauss e Bernardo sono accusati di essersi fatti corrompere. Un altro dei principali protagonisti della vicenda, Kissinger, è accusato di aver tentato di impedire la rivelazione dei nomi di uomini politici e statisti stranieri corrotti dalla compagnia, e di aver mentito alla commissione Pike durante l'indagine sulla CIA.

Rivelato da un ex funzionario USA

La CIA inviò tre gruppi di sicari a uccidere Nasser

La decisione nacque da un «malinteso» fra i fratelli Dulles - Un settimanale pubblica brani del rapporto Pike: Kissinger ha mentito al Senato - Bush: niente giornalisti nè sacerdoti nell'ente spionistico

WASHINGTON, 12

La CIA organizzò l'assassinio del presidente egiziano Nasser, in seguito ad un malinteso tra l'allora segretario di Stato John Foster Dulles e suo fratello Allen Dulles, che era direttore della CIA stessa. Lo afferma in una intervista pubblicata sul primo numero di una nuova rivista intitolata *Washington Newsworks* un ex funzionario del dipartimento di Stato esperto di spionaggio, John Marks, il quale cita come fonte un importante agente della CIA ora in pensione che si occupò a lungo delle attività clandestine dell'ente. Fonti della commissione del senato sui servizi segreti hanno detto però di non avere raccolto elementi in merito a progetti di assassinare Nasser.

In ogni caso, secondo il racconto di Marks, gli Stati Uniti erano molto irritati con Nasser dopo la nazionalizzazione del Canale di Suez e il suo avvicinamento all'URSS. Nel corso di una riunione ad alto livello John Foster Dulles manifestò questo malumore affermando che il presidente egiziano era fonte di problemi per gli Stati Uniti. Allen Dulles chiese che cosa avrebbe potuto fare la CIA e il segretario di stato rispose che la CIA avrebbe potuto «eliminare quel problema». A quanto pare, John Foster Dulles dava alla parola «eliminare» un significato politico, ma Allen Dulles la aveva presa alla lettera. Di conseguenza la CIA organizzò tre squadre formate da arabi col compito di assassinare Nasser. Una però non cominciò mai ad operare, un altra fu fermata mentre attraversava il confine egiziano e della terza non si ebbero più notizie. Il malinteso fu chiarito tra i due fratelli in una riunione svoltasi qualche mese dopo, nel corso della quale scoppiò una specie di tumulto e l'iniziativa intesa ad eliminare fisicamente Nasser fu abbandonata.

Il settimanale di New York *The Village Voice* pubblica in un supplemento in esclusiva di 24 pagine ampi estratti del rapporto della commissione d'inchiesta sulle attività della CIA del quale la Camera dei Rappresentanti, su richiesta del presidente Ford, ha vietato la pubblicazione finché la Casa Bianca non lo avrà censurato per motivi di sicurezza nazionale.

Il presidente della commissione Otis Pike si rifiutava, come noto di consegnare il documento, e, in attesa che lo «speaker» della Camera, Carl Albert, trovi, il modo di risolvere la questione, lo affidava, sigillato, al questore della Camera. Stasera, dopo la pubblicazione da parte del settimanale, Ford ha offerto a Carl Albert la collaborazione del FBI per «scoprire l'origine di questa ennesima fuga di notizie».

In una premessa al supplemento, intitolato «Il rapporto che il presidente non vuole farvi leggere», l'editore del settimanale non esclude che lo «speaker» non si sia finora pronunciato nella speranza che tra una fuga e l'altra il rapporto finisca con l'essere interamente pubblicato dai giornali.

La documentazione ora pubblicata concerne principalmente il mancato allarme della CIA e degli altri servizi segreti americani sulla offensiva del «Tet» in Vietnam, sulla guerra dell'ottobre 1973 in Medio Oriente, dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia e su numerosi altri fatti che, afferma la commissione Pike, confermano come «...l'intero sistema non funzionasse (...) enormi quantità di informazioni risultassero incomprensibili agli analisti (...) e gli esperti, riluttanti a sollevare falsi allarmi, e annebbiati da pregiudizi antiarabi, ignorassero chiari segni premonitori (...)».

In un altro passo del rapporto pubblicato da *The Village Voice*, si legge che la CIA, lungi dall'essere indisciplinata, era completamente docile alle istruzioni del presidente e di Kissinger, e che Kissinger ha ostacolato in ogni modo l'indagine della commissione giungendo fino a mentire durante gli interrogatori. Proprio oggi, peraltro, Kissinger ha condannato le «continue fughe» di informazioni riservate dalla Commissione del Governo, parlando di «violazione di un accordo tra l'esecutivo e il legislativo». Kissinger ha sostenuto addirittura che si tratta di una «nuova versione del maccarthismo».

La prima decisione di George Bush, nuovo capo della CIA, è stata di ordinare la cancellazione dal libro paga dell'ente spionistico dei nominativi dei giornalisti legati da contratto regolare o parziale.

Nel rinunciare ai servizi dei giornalisti già stipendiati, la CIA ha fatto sapere tuttavia che essa accetterà ben volentieri informazioni spontanee da parte di persone occupate nel campo della informazione o da religiosi, con la promessa che i nomi dei collaboratori americani non saranno rivelati.

A proposito delle informazioni fornite da religiosi, Bush ha detto che la CIA non ha rapporti contrattuali con alcun religioso americano in patria o all'estero.

Per l'Hercules furono scartati aerei francesi meno costosi

Poco prima della decisione del nostro governo di acquistare 14 C-130 Hercules, la Francia aveva offerto all'Italia 20 biturbelica da trasporto tattico C-160 Transall, cui la stessa Francia rinunciava in quanto esorbitanti dal quantitativo necessario all'*Armé de l'Air* e alla Luftwaffe (il Transall scaturì da una collaborazione franco-tedesca ed è tuttora in linea con le aviazioni militari dei due paesi). Lo afferma la agenzia «Aviazione», vicina agli ambienti dell'industria aeronautica italiana, la quale dice di averlo appreso «da fonti attendibili».

Secondo la stessa agenzia un alto ufficiale dello S.M. dell'Aeronautica militare italiana avrebbe motivato tale rifiuto in quanto il Transall «aveva troppa autonomia». Qualche tempo dopo — rileva «Aviazione» — fu annunciata pubblicamente la decisione italiana a favore del C-130 Hercules, molto più costoso e che «ha una autonomia ben superiore a quella del Transall».

Si dimette il presidente della compagnia americana

NEW YORK, 12

Lo scandalo della Lockheed ha avuto oggi una diretta ripercussione sul vertice della società aerea americana: i due massimi dirigenti esecutivi, il presidente Kotchian e il consigliere delegato Daniel Haughton, hanno deciso di dimettersi. La notizia è stata anticipata stamattina dal *New York Times*. I due dirigenti, a quel che si apprende, hanno sottoposto le loro dimissioni all'attenzione del consiglio di amministrazione, che dovrà riunirsi nei prossimi giorni.

Nonostante le rivelazioni sull'opera di corruzione della ditta

Il Ministero della Difesa italiano continua a trattare con la Lockheed

Lo ha detto «un'autorevole fonte» del Senato americano a un giornalista italiano
Una smentita parziale del ministero — In vista nuovi acquisti di aerei militari e civili

Secondo «una autorevole fonte del Senato» americano (citata dal corrispondente a Washington del *Messaggero*) il ministero della Difesa italiano non avrebbe interrotto e neppure sospeso le trattative con la Lockheed sulla compra-vendita di altri aerei militari e civili prodotti dalla società.

In dicembre i dirigenti della Lockheed chiesero ad un tribunale federale una sentenza che li autorizzasse a non rivelare le informazioni sulle «operazioni» condotte in Italia e altrove ad una commissione senatoriale che gliele aveva chieste. Spiegazione: la pubblicazione di tali notizie riservate avrebbe potuto danneggiare gravemente le trattative commerciali in corso per un fatturato di molti milioni di dollari.

«Il segretario di Stato Kissinger — afferma il giornale — appoggiò la richiesta della Lockheed sostenendo fra l'altro che la rivelazione di nomi di uomini politici e di governo all'estero coinvolti in quest'opera di corruzione avrebbe potuto avere gravi ripercussioni sulla condotta della politica estera americana».

L'«autorevole fonte del Senato» ha rivelato al corrispondente del giornale romano che il vicepresidente della Lockheed Kotchian, durante una delle sedute della sottocommissione senatoriale sulle multinazionali presieduta da Frank Church, ha sostenuto la necessità di evitare altre rivelazioni sullo scandalo in Italia dicendo: «Proseguono tutt'ora alcune delicate trattative per la vendita al ministero della Difesa italiano di un certo numero di aerei militari: si tratta di un fatturato ingente che una avversa pubblicità farebbe perdere alla società in un momento particolarmente critico per la sua sopravvivenza».

Il corrispondente critica duramente l'operazione ricordando che le prime rivelazioni sullo scandalo dei «fondi neri» della Lockheed usati in Italia risalgono al 4 dicembre (le pubblicò il *Wall Street Journal*) per cui non si può dire che il ministero della Difesa ignorasse di essere già colpito dal sospetto che i suoi rapporti con la compagnia americana non fossero puliti.

Dal canto suo però il ministero della Difesa italiano ha emesso un comunicato nel quale «si esclude categoricamente che, allo stato attuale, siano in corso, a qualunque titolo, trattative tra la aeronautica militare e la ditta stessa per l'acquisto di nuovi velivoli». Gli unici acquisti riguarderebbero materiali di ricambio per gli aerei già in dotazione.

BONN, 12

Il portavoce del governo tedesco federale Klaus Boelling ha dichiarato che Christian Steinruecke, rappresentante della Lockheed nella RFT nel 1972, si fece dare dalla ditta 16.000 dollari per corrompere i partiti politici. Ha aggiunto che «in apparenza» Steinruecke si è tenuto i soldi per sé. La somma doveva servire per «ungere le ruote» della Bundesbank, per indurre i funzionari a comprare aerei Jetstar (si tratta di aerei privati usati dai ricchi uomini d'affari, banchieri, ecc.). «Il danaro è rimasto nelle mani del rappresentante della Lockheed, o è scivolato attraverso le sue dita», ha detto il portavoce.

Tre comunicazioni giudiziarie

(Dalla prima pagina)

ta a cinque interpreti. Ma l'atto più importante probabilmente è l'ordine di perquisizione, di cui si è appresa notizia per altra fonte, di alcuni uffici e il sequestro di alcune documentazioni bancarie. C'è poi stata una richiesta al ministero della Difesa di tutta la documentazione che riguarda l'affare Lockheed.

E' stata la guardia di Finanza a compiere questi atti istruttori: non si conoscono i nomi delle banche visitate ne le sedi degli uffici perquisiti. Si sa però che i finanzieri (è interessante il fatto che questa volta la procura si sia affidata, così come avviene per ogni indagine delicata, alla guardia di Finanza) hanno sequestrato dei conti bancari intestati a personaggi coinvolti in un modo o nell'altro nella vicenda e hanno visitato gli uffici di varie società tra le quali la Come.El.

Cosa si cerchi è facile immaginare: le prove del passaggio dei soldi elargiti dalla compagnia costruttrice americana per ottenere la commessa degli Hercules. E sono stati sempre i finanzieri a portare la richiesta al ministero della Difesa.

Secondo alcune fonti degne di fede, nei provvedimenti della magistratura romana non si parlerebbe genericamente di corruzione. Il reato specificato sarebbe quello previsto dall'art. 246 del codice penale «Corruzione del cittadino da parte dello straniero» che prevede la reclusione da tre a dieci anni. Dunque un reato con connotazioni ben precise, e che certamente puntualizza anche sul piano procedurale la posizione di quanti sono coinvolti nell'affare. Come si vede, anche se non a passo di carica l'inchiesta avanza: ieri sera è stato interrogato anche il legale responsabile della società «Skaria» che ha fatto da intermediaria per l'affare Lockheed. Ma questa è solo la strada principale per arrivare a fare piena luce. Ve ne sono altre, forse più praticabili, se non altro perché con maggiore difficoltà potrebbero essere interrotte, che potrebbero servire allo scopo.

La prima è quella che passa per il processo per diffamazione che l'altro ex ministro coinvolto nell'affare, Mario Tanassi, ha intentato a due giornali romani. La querela è giunta ieri alla procura della capitale e a breve tempo dovrebbe essere fissato il processo per direttissima come vuole la legge e come gli stessi giornali hanno chiesto. Sin dalla prima udienza di questo processo potrebbe essere acquisito il rapporto Church e quindi potrebbero essere verificati i nomi e le circostanze in esso contenuti.

La seconda strada potrebbe essere quella di un giudizio civile promosso da un privato cittadino, un dipendente dell'Enel, Vittorio Fagioli, il quale ha citato per danni la Lockheed, la DC, il PSDI, Tanassi e Gui. E' evidente che allo stato delle indagini almeno per quanto riguarda gli accertamenti che è possibile compiere in Italia, l'attenzione dei giudici punta in sostanza a ricostruire l'iter che ha compiuto l'affare degli Hercules e non solo questo.

Questo iter è costellato di nomi, di personaggi noti e meno noti, quale appunto quello della signora Maria Fava. E' impensabile, dicono negli ambienti giudiziari romani, che la Fava agisse in proprio, che non avesse dietro persone ben più potenti, le quali naturalmente, non volevano comparire. Bisogna scoprire chi sono costoro e che ruolo hanno avuto nella intermediazione per gli affari portati a buon fine dalla Lockheed in Italia.

E che oltre ai Lefebvre d'Ovidio, che pure vantano altolocate amicizie, vi siano altri personaggi coinvolti, personaggi di rilevantissimo peso politico lo dimostra, se non altro, il fatto che lo acquisto degli Hercules fu deciso nonostante che vertici militari apertamente dichiarassero la loro opposizione alla stipula di quel contratto. E allora sotto questa luce acquista una importanza non secondaria la testimonianza resa ieri al sostituto procuratore Martella del generale Nino Pasti. L'alto ufficiale che si era opposto all'acquisto degli Hercules ha spiegato al magistrato i motivi di quella sua ferma presa di posizione. Al termine dell'interrogatorio il magistrato, stando ad indiscrezioni, avrebbe pregato il generale Pasti di scrivere un promemoria da allegare agli atti. Il promemoria dovrebbe essere consegnato stamani.

Nella citazione in giudizio il cittadino chiede anche che venga annullato il contratto stipulato tra l'amministrazione italiana e la società costruttrice americana e che l'avvocatura dello Stato promuova analoga azione per tutelare gli interessi reali del Paese.

Non ci sono dubbi sul fatto che tutti questi strumenti legali possono servire ad arrivare alla verità, ma è altrettanto vero che il problema di fondo, e lo abbiamo già detto, è politico. Il PCI ha già fatto passi perché la commissione esteri si riunisca ed esamini il caso, perché il governo risponda chiarendo tutti i punti oscuri della vicenda Hercules. Su questa linea si sono posti anche altri partiti come quello socialista e quello repubblicano. Ieri il vice segretario del PLI Altissimo ha detto che il suo partito farà un passo presso la radio televisione perché organizzi un dibattito fra gli ex ministri Gui e Tanassi e quattro giornalisti.

Infine i compagni senatori Albarello, Bruni e Prastu hanno chiesto al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa notizie più dettagliate su altri acquisti compiuti dall'Italia di materiale per l'aviazione. Nella interrogazione si chiede di sapere se è vero che gli Hercules dopo pochi mesi di servizio non erano più in grado di volare, che in genere gli aerei di questo tipo efficienti non sono mai stati più di 5 o 6 e se anche per gli Starfighter vi furono pressioni. Infine perché dopo le esperienze negative degli F-104 se ne acquistarono altri dello stesso tipo.

Anche la «Selenia» (IRI) nello scandalo Lockheed?

Anche la «Selenia» — azienda del gruppo IRI con una partecipazione Fiat del 6,2 per cento — ha avuto rapporti con la «Com.El» (della quale risulta amministratrice unica la signora Maria Fava), l'agenzia attraverso la quale, secondo il documento Church, passavano le tangenti Lockheed per ministri, funzionari e per i partiti DC e PSDI.

Secondo quanto ha scritto ieri il quotidiano «La Repubblica», la «Selenia» offrì alla «Com.El» commissioni varianti tra il 5 e il 10 per cento, in cambio di una generica assistenza tecnica e commerciale per il procacciamento di ordini di stazioni radar in Italia. Provvigioni, secondo il quotidiano, sicuramente illegali, poiché riguardanti contratti stipulati tra un'industria di Stato e il ministro dell'Aeronautica e che avrebbero dovuto perciò escludere ogni mediazione privata; in ogni caso non sono state rese pubbliche.

A queste notizie, la società «Selenia» ha fatto seguire una precisazione ufficiosa, con la quale conferma i rapporti con la «Com.El», che tuttavia definisce di pura e semplice consulenza e attività promozioni, cioè di mediazione commerciale.

DALLA PRIMA PAGINA

Governo

gliate del tutto le pieghe di avvenimenti che affondano le radici nella crisi dc e anche — in parte — nei giochi che si intensificano in vista della scadenza congressuale.

La rinuncia dell'on. Forlani ha dell'incredibile. Il ministro della Difesa viene consultato nella tarda serata di mercoledì a Palazzo Chigi, presenti Moro, Zaccagnini, e i capigruppo Piccoli e Bartolomei. Poco prima se n'è andato Gui, senza fare dichiarazioni. Tutti i giornalisti presenti — è logico — pensano che Forlani sia stato sondato per l'incarico di ministro degli Interni. Alle 23,20 esatte, quando Moro, uscendo dal Quirinale, legge la lista dei ministri conferma, infatti, questa impressione: Forlani, Difesa e *interim* al Viminale.

Passano nove ore e l'agenzia *Italia* trasmette una dichiarazione di smentita. Forlani dice che egli non ha acconsentito alle richieste di Moro e dei dirigenti della DC, e che ha risposto di «no». «*Avevo già detto ieri al presidente Moro, ai due presidenti dei gruppi parlamentari dc e al segretario del mio partito* — ecco il testo della dichiarazione — *le ragioni politiche e tecniche che mi inducevano a non accogliere la proposta che mi era stata rivolta. Il fatto che in serata, senza il mio consenso, sia stata data comunicazione della lista dei ministri non mi fa cambiare opinione e quindi il presidente dovrà trovare una diversa, più logica soluzione. Mi spiace che sul mio nome si innesti qualche motivo ulteriore di fastidio. Ma proprio non è colpa mia*». Più tardi, Forlani ha sottolineato il fatto che «*non è mai accaduto nella storia della Repubblica una concentrazione delle responsabilità di questi due dicasteri, Difesa e Interni, nelle mani di una sola persona*».

Il ministro della Difesa non è stato smentito pubblicamente. Parlando però alla riunione del direttivo dei deputati dc, l'on. Piccoli ha dato una versione diversa dell'accaduto. Un deputato gli ha domandato se era vero ciò che Forlani aveva dichiarato, ed egli ha risposto: «*A noi era parso che egli avesse accettato*». Evidentemente — se ciò è esatto — i dirigenti dc riescono a non essere chiari neppure nei rapporti personali, e per le questioni che potrebbero essere risolte agevolmente con un «sì» e con un «no».

Sembra comunque che il «no» di Forlani sia stato netto alla richiesta di passare dalla Difesa agli Interni (il suo posto in questo caso, sarebbe stato preso da Cossiga). La proposta dell'*interim*, a quanto sembra, era stata presentata da Moro in un secondo momento come soluzione provvisoria, di qualche giorno, in attesa di una soluzione definitiva.

In alcuni settori della DC la rinuncia di Forlani è stata interpretata anche in chiave pre-congressuale. Qualcuno dice che egli voglia non essere troppo gravato da impegni governativi, per poter giocare tutte le sue carte a marzo (e questa tesi sembra avvalorata da una sventagliata di dichiarazioni filoforlaniane originate dall'assurda vicenda del dicastero del Viminale). Qualche altro insinua che Forlani abbia avuto un ripensamento dopo aver subito pressioni da parte di Fanfani o di suoi emissari.

La decisione di nominare subito Cossiga ministro degli Interni è stata presa da Moro nel tardo pomeriggio, dopo una serie di consultazioni alle quali hanno preso parte anche Zaccagnini, Piccoli e Bartolomei. Il dicastero era stato offerto — sembra — prima al ministro della pubblica istruzione Malfatti, poi a quello del turismo Sarti (il primo fanfaniano, l'altro doroteo con qualche venatura di indipendenza). Infine, Moro si è recato al Quirinale per far firmare il decreto di nomina di Cossiga, un parlamentare della corrente di Base, già ministro della Riforma burocratica, che si è occupato a lungo di legislazione della famiglia, del divorzio, di questioni concordatarie.

Con la nuova nomina di Cossiga, il sen. Morlino — di cui pure si era parlato come «papabile» per il Viminale — rimane l'unico ministro senza portafoglio, con l'attribuzione delle Regioni. Gli altri incarichi potranno essere affidati, però, anche a ministri già titolari di dicastero.

Nella Democrazia cristiana non è stata dibattuta, anche se certamente non ha accontentato tutti, la decisione di Moro di affidare la Giustizia a Bonifacio e le Finanze al presidente della Banca commerciale Stammati. I «tecnici» non sono sempre stati graditi nello Scudo crociato. La «maretta» interna alla DC si è concentrata, semmai, per tutta la mattinata di ieri, sul fatto che il presidente del Consiglio abbia adottato la soluzione del «congelamento» dei vecchi incarichi governativi, evitando di rimaneggiare troppo l'assetto del gabinetto. Dorotei e personaggi di varia estrazione hanno proseguito l'agitazione per il «rinnovamento generazionale», e qualcuno ha minacciato di dimettersi dal direttivo del gruppo. Infine, è stata però approvata l'attività della delegazione democristiana.

Sindacati

tanza delle varie parti delle piattaforme: quelle, di cui pienamente conferma la priorità, rivolte al controllo degli investimenti e dell'occupazione e alla riforma della pubblica amministrazione e quelle relative alle retribuzioni ed alla normativa, delle quali va sottolineato il carattere egualitario e perequativo».

Il Direttivo tornerà a riunirsi il 1° e 2 marzo prossimo per la verifica del confronto con il governo sulla situazione economica e dello stato delle vertenze contrattuali.

Come muoversi, quale giudizio dare sullo schema di programma di governo illustrato da Moro, come rafforzare la lotta contrattuale per giungere a conclusioni rapide e positive delle vertenze? Sono queste le domande che si sono posti tutti i dirigenti sindacali intervenuti nella discussione: le risposte sono state anche diverse e si è trattato di un dibattito non facile.

Oggettivamente il sindacato risente delle difficoltà della situazione politica ed economica. Un mese di crisi governativa, un governo «fragile», il duro attacco all'occupazione, le vertenze contrattuali che non fanno passi avanti sostanziali, sono tutti elementi che richiedono una riflessione attenta e puntuale, come ha rilevato Lama, per impedire che «*inquietudini e confusioni esistenti nella società si riversino sul sindacato*» e il massimo della «*capacità di direzione unitaria del movimento*».

Dal dibattito è venuta fuori una duplice esigenza: avere sui punti di fondo dello schema di programma illustrato da Moro un giudizio di massima ed andare ad un approfondimento su alcuni importanti problemi, quali quello della «*coerenza*» che il sindacato «*autonomamente*» deve mantenere fra richieste salariali e obiettivi dell'occupazione.

Nella discussione alcuni punti fermi si sono trovati, anche se è stata avvertita l'esigenza, (ed in tal senso è stata avanzata dalla segreteria la proposta di un nuovo direttivo da tenere nei primi giorni di marzo) di una serrata ed approfondita consultazione di tutte le organizzazioni delle strutture sindacali. Dall'impostazione complessiva data al dibattito ha dissentito Giovannini ritenendola inadeguata e sostenendo che il programma del governo «è una chiara e dura sfida al sindacato». Si è poi astenuto nella votazione del documento.

Vediamo i punti fermi, innanzitutto: in primo luogo come hanno rilevato Lama, Carniti, Garavini, Rossitto, Ravenna e numerosi altri occorre «*incalzare subito il governo per conquistare concrete misure di investimenti*». «*Occorre incalzare* — ha proseguito Lama — *con il movimento che è in piedi, non si chiude in casa e sbarra le porte*».

Nessuno si illude che senza la lotta — ha detto Carniti — si possa ottenere qualche cosa. «*Bisogna costringere questo governo alla coerenza tra intenzioni e impegni concreti*».

Si è detto chiaramente che non si vuole una nuova crisi, non si vogliono elezioni anticipate ma ciò — ha rilevato Carniti — non deve portare il movimento alla paralisi. «*Occorre invece andare ad una stretta con questo governo*».

CONTRATTI — Le questioni su cui più difficile è stata la discussione sono quelle relative ai contratti, alla dinamica salariale.

Ci sono richieste nel programma economico del governo per il blocco dei salari e degli stipendi ad un certo livello (il consigliere economico di Moro, il prof. Andreatta individua questo blocco a circa 4 milioni annui di reddito); c'è la richiesta di scaglionare gli aumenti contrattuali.

Come risponde il sindacato? Storti ha affermato che «*il sindacato rivendica la piena autonomia non solo per la politica contrattuale e i suoi contenuti, ma anche per ogni valutazione di compatibilità che ritenga opportuna o necessaria*». Ha poi illustrato le varie ipotesi che da più parti sono state affacciate su questa questione, senza perciò «*significare aprioristicamente accoglimento di alcuna o di ognuna di queste ipotesi*». Ed ha avanzato, a nome della segreteria, la proposta di un nuovo direttivo per definire in ogni loro termine le posizioni.

In diversi interventi, peraltro, è emersa la necessità di iniziare subito l'approfondimento delle questioni relative ai salari e ai contratti respingendo, come ha detto Garavini, ogni pressione esterna al sindacato. In primo luogo è perciò necessario impegnare tutto il movimento — ha detto Lama — per vincere le resistenze del padronato sulla questione del potere del sindacato per quanto riguarda gli investimenti che sono la parte di fondo delle piattaforme contrattuali, affermando al tempo stesso che la contrattazione integrativa «*non si tocca*».

REDDITI — Sulle altre questioni, Lama non ha mostrato contrarietà alla discussione sulla fissazione di livelli di reddito da lavoro esclusi da miglioramenti. Ma intanto si tratta di colpire i redditi alti, le evasioni fiscali, i redditi da lavoro non dipendente.

Arafat

voluzione, noi ripetiamo con molta franchezza e in modo chiaro che la Rivoluzione palestinese non ha alcuna mira nel Libano. Il nostro obbiettivo rimane quello di favorire il ritorno ad una vita normale in tutto il Libano, così da consentirci di continuare la nostra lotta contro il nemico principale, vale a dire l'imperialismo e l'occupazione israeliana.

«*Noi speriamo che la mediazione siriana ottenga uno stabile successo. A questo riguardo, la principale responsabilità ricade sull'altra parte, giacchè da parte nostra accettiamo e rispettiamo tutti gli accordi ed i patti intervenuti fra noi e le autorità libanesi, nella lettera e nello spirito. Come abbiamo dichiarato più volte e come ho confermato nella mia ultima lettera al Comitato di riconciliazione libanese, noi siamo per l'unità territoriale del Libano, per l'unità del popolo libanese, per la sua indipendenza e il suo benessere*».

Come giudichi la lotta delle forze progressiste libanesi ed il loro programma di riforme politiche e sociali?

«*C'è un rapporto di alleanza e di coordinamento fra noi e le forze progressiste e democratiche libanesi, che hanno combattuto e combattono per preservare l'unità della patria libanese e per un Libano moderno, civile e proiettato verso il futuro. Per quanto riguarda in particolare la seconda parte della domanda, si tratta di una questione che concerne innanzitutto le forze progressiste stesse; tuttavia posso dire che la condizione politica e sociale del paese è profondamente cambiata dal 1943, anno della fondazione dello Stato libanese. Nel corso di questi anni, sono sorti molti problemi, di carattere economico e sociale, determinati dalle enormi differenze di classe nel Libano, dalla oppressione sociale imposta alla maggioranza della popolazione, nonchè dallo sfruttamento religioso e politico*».

In che misura l'impegno cui siete costretti nella crisi libanese, cooperando al consolidamento della tregua e a favorire una soluzione negoziata, incide sugli obbiettivi generali della vostra lotta di liberazione nazionale?

«*Come ho già detto, lo scopo della nostra lotta rimane quello di combattere contro l'occupazione israeliana. L'imperialismo, insieme al sionismo, ha sempre cercato di distrarci dal nostro obbiettivo, ed in questo senso ha utilizzato negli ultimi mesi le forze reazionarie libanesi per impegnare la Rivoluzione palestinese, e più in generale le forze progressiste arabe, in una battaglia secondaria. Con l'aiuto dei fratelli siriani, la Rivoluzione palestinese è riuscita a mettere fine a questo scontro, che minacciava seriamente di degenerare in una guerra civile aperta in tutto il territorio libanese.*

«*Siamo usciti da questa prova più forti che mai, nonostante le perdite umane e materiali subite, e decisi a continuare la nostra lotta. I complotti e le provocazioni non ci impediranno di batterci fino alla realizzazione del nostro obbiettivo, cioè fino alla creazione in Palestina di uno Stato democratico e laico, nel quale ebrei, cristiani e musulmani possano vivere insieme, senza alcuna discriminazione*».

Dopo il successo ottenuto di recente dall'OLP con la discussione al Consiglio di sicurezza bloccata dal veto USA, quali prospettive ed ulteriori sviluppi si aprono a tuo avviso per la Resistenza palestinese?

«*Avevamo previsto questo veto americano. Esso è stato per noi un successo, perchè ha smascherato il ruolo degli Stati Uniti contro tutti i movimenti di liberazione e le giuste cause dei popoli. E' stata inoltre l'unica voce che si è levata a sostenere la politica sionista di occupazione e di espansionismo, confermando così l'isolamento dell'America. In definitiva, si è trattato di un veto contro l'opinione pubblica mondiale*.

«*La nostra Rivoluzione continuerà la sua lotta con tutti i mezzi e su tutti i fronti politico e diplomatico, unitamente alla lotta armata che i nostri combattenti conducono quotidianamente nei territori occupati. Vorrei cogliere questa occasione per salutare la rivolta del nostro popolo, in atto da più di dieci giorni con manifestazioni di massa contro le forze di occupazione in Cisgiordania*».

La guerra civile in Libano ha imposto un prezzo pesantissimo in morti, feriti e danni materiali. Che cosa puoi dirci sulla drammatica situazione dei palestinesi e, più in generale, della popolazione libanese e sul contributo di solidarietà che possono offrire le forze democratiche del nostro paese?

«*Le vittime degli scontri sono state migliaia e decine di migliaia i feriti, per non parlare delle immense perdite materiali subite dai cittadini nei loro beni e nelle loro proprietà. Posso portare come esempio la popolazione del campo palestinese di Dbayeh, che è stato distrutto dalle forze reazionarie, o il caso del quartiere di Al Maslakh, che è stato raso al suolo con i bulldozers e i cui abitanti — per un totale di 8000 famiglie — sono stati scacciati e sono attualmente costretti a vivere in alloggi di fortuna, privi di viveri e di tutto. E' stata la Rivoluzione palestinese ad assumersi la responsabilità e l'onere di soccorrere ed aiutare questi profughi, insieme a quelli della Karantina e di altre zone del Libano, fornendo loro viveri, vestiario ed alloggio.*

«*Ma questo è solo un aspetto del problema. Ci sono 80 mila lavoratori, 20 mila dei quali palestinesi, che sono disoccupati ormai da dieci mesi; essi hanno bisogno di un soccorso urgente per non morire letteralmente di fame. La Rivoluzione palestinese si è assunta l'onere di fornire loro i primi soccorsi, ma con tutta franchezza non rientra nelle nostre possibilità materiali far fronte alle esigenze di un così gran numero di persone. Ci mancano fra l'altro i medicinali: finora non abbiamo ricevuto aiuti sanitari sufficienti nemmeno a soccorrere tutti i feriti. Abbiamo dunque bisogno, in concreto, di molti medicinali e di ogni altro genere di prima necessità.*

«*Noi saremo molto grati alle forze democratiche e progressiste in Italia se esse potranno organizzare una campagna di sostegno alla Rivoluzione palestinese e alle forze progressiste libanesi, per aiutare concretamente i due popoli palestinese e libanese a superare questa catastrofica situazione, provocata dall'azione delle forze reazionarie, alleate dell'imperialismo e del sionismo*».